



GETTY IMAGES

*Non è vero che non si può più dire niente, ma molte cose è ora di imparare a dirle diversamente  
Invece di temere la censura meglio accettare la sfida di dirci cose belle in un modo più bello*

# Non faccia i complimenti

SIMONETTA SCIANDIVASCI, ELISABETTA FAGNOLA, STEFANO D'ANDREA, BARBARA MAPELLI

# Le lusinghe tra poesia e invadenza

SIMONETTA SCIANDIVASCI

**S**marrimento è parola imprecisa e insufficiente per dire e descrivere quello che ti prende e attanaglia quando fai un complimento. Vedi qualcosa o qualcuno che ti piace, e un'irruenza che pensi sia istinto (non lo è), ti spinge a manifestare entusiasmo attraverso un encomio, esclamato o sussurrato, e immediatamente ti sprofonda nel dubbio, talvolta terrore, di aver recato offesa, riaperto ferite, svelato uno stupido intento.

E questa specie di schizofrenia, questo sentimento pentimento, è trasversale, almeno in questo nostro tempo violento e suscettibile, separatista e fluido, perbenista e sguaiato: contraddittorio, o semplicemente inclusivo. Ci cascano tutti: buoni e cattivi, giusti e ingiusti, vivi e morti, estroversi e introversi. Tutti, pallidi e distorti, si domandano se non sono stati di troppo a dire a un affine o congiunto o disgiunto o estraneo o intimo virtuale che oggi è bellissimo e ha delle scarpe magnifiche e ha fatto un ottimo lavoro ed è il più intelligente del mondo, e se per questo finiranno in tribunale, se perderanno il lavoro, se saranno pubblicamente derisi, se comprometteranno una relazione, un appuntamento, una scelta. Tutti e tutte, dottorande e baristi, avvocati e mogli, co-conduttori (ne esistono, di maschi?) e presidenti, s'arrovellano su come essere gentili ma non molesti, rispettosi ma non sussiegosi, ammiratori ma non invasori, interessati ma non mercantili.

«Quanto sei bella» è una riduzione della ricevente a calendario Pirelli? Si scrive «Come sei elegante» e si legge «Di solito fai schifo?». «Sei dimagrita» è body shaming? «Sei abbronzata»

è berlusconismo? Sì. No. A volte. Dipende dal contesto, dal tono, dalla relazione esistente tra complimentante e complimentato, dal ruolo sociale dell'uno e dell'altra/o, dai rispettivi fatturati, connotati, trascorsi, generi (specie se percepiti: un "guarda che bella bambina", indirizzato a una persona affetta da disforia di genere non è lusinga ma sciabolata).

## Confusione e sentimento

Niente è più esposto alla dietrologia come i complimenti. In niente corre maggiormente obbligo di tenere conto delle nuove, molteplici, talvolta confuse sensibilità, del nuovo ordine mondiale, del ravvedimento di comunicazione e linguaggio, della riformulazione del consenso, della riscrittura della seduzione, della ridefinizione del discrimine tra oggettivo e soggettivo, e del confine tra me e te, noi e loro, lacrime mie e lacrime tue.

Manganelli non si sentiva in errore e meno che mai in imbarazzo quando scriveva a Ebe Flamini (leggasi *Mia anima carnale*, Sellerio) «Il tuo nome mi è carissimo sulle labbra, così lene e rapido, brevissimo e colmo di indugio» e «Cara la mia cotogna, tu mi sembri un morbido sugoso frutto invernale di quelli che abbisognano di lungo tempo per maturare i loro succhi intrinseci». Lei, però, si scherniva, lui s'arrabbiava parecchio e le recapitava furorosi messaggi in cui le diceva che non era disposto a «essere il pantin d'una donna capricciosa e tirannica pronta a lusingare con telefonate dolcissime, per chiudersi poi in un silenzio ironico quanto sadico». Era il 1960 e lui non poteva immaginare che la ritrosia di lei fosse dovuta ad altro che al sadismo, braccio destro della seduzione (all'epoca lo era senz'altro, oggi si spera di no). Non poteva non perché fosse

inaccorto, gretto, tonto, ottennebrato dal testosterone o intradato dal patriarcato: diamine, era Manganelli. Non poteva perché viveva in un altro tempo, e non gli sarebbe venuto mai in mente che un giorno di qualche decennio dopo, quelle sue lettere, tra le mani di una lettrice qualsiasi, di lui parecchio appassionata, avrebbe sortito un controver-

so effetto di ripulsa. Quasi uno shock anafilattico.

## Il contesto, sempre

Povero Manga, vittima del contesto, come tutti. E povera Ebe, quanto dev'essere stato difficile - e certo anche divertente, ma soprattutto difficile - domare il Manganelli innamorato. Perché era chi era e perché erano gli anni Sessanta: ai maschi s'insegnava che le femmine andavano vezzeggiate e alle femmine s'insegnava a gradire. Lui doveva riempirti di perifrasi, sonetti stilnovisti e distici porno, esaltandoti come una Madonna e amandoti come una cortigiana, e tu dovevi ringraziare, sentirti unica, sentirti scelta. La retorica amorosa doveva piacerti per forza e i complimenti dovevano lusingarti per forza. Ti dicevano che eri bella per sedurti, avverti, e naturalmente per contrattualizzare la tua riconoscenza: lui ti faceva sentire speciale e tu gli davi tutto, lui ti gratificava e tu rendevi grazie e grazia, lui ti ghermiva e tu ti vincolavi. La ragione per la quale i complimenti non esistono in tutte le culture è che i complimenti hanno una radice fortemente ricattatoria, e sono distraenti, e mesmerici. In Cina ci vanno pianissimo perché pensano chi ti loda vuole farti fallire. Come le professoresse degli anni Novanta che ti davano sei anziché otto per evitare che il riconoscimento, per quanto misurato e giusto, ti desse alla testa. Ora è il contra-

rio. Viene fortemente raccomandato a insegnanti, educatori, genitori di dire sempre «Bravo!» a un bambino che faccia bene, come in quei video di cagnolini che imparano a salire e scendere le scale e per ogni gradino sceso o salito il padrone dice "good boy, good boy, good boy" e poi rilascia una crocchetta. Anche al capoufficio è fortemente raccomandato di complimentarsi con i suoi dipendenti quando lavorano bene, ma è parecchio più facile e frequente che il capoufficio si complimenti per le scarpe che hai, i capelli legati, il vestito che oggi è blu e ieri invece era rosso ma ti donano entrambi i colori, oddio ma perché fai quella faccia, non sarai timida, non sarai femminista, non sarai suscettibile, ma allora è vero che non si può più dire niente, poi non lamentatevi se Roald Dahl ve lo ripuliscono e riscrivono in bambinese. Amici capi, amici seduttori, amici fidanzati, maschi in generale che prima ci incolpavate del fatto che non eravate capaci di aprirci la portiera perché noi avevamo voluto la parità e oggi invece ci incolpate di non poterci urlare "che belle tette che hai" mentre attraversiamo la strada oberate dal peso di buste che non dividiamo con nessuno (sempre perché abbiamo voluto la parità, e mannaggia a noi), possiamo garantirvi che non esiste al mondo donna incapace di apprezzare un complimento: sta a voi saperlo fare. Imparate. Non con i manuali (online ce n'è uno che dice: «ecco come fare un complimento a una donna ai tempi del #metoo» e al primo punto vi ricorda che noialtre vogliamo essere viste e che quindi dovete dirci che siamo profonde e simpatiche, prima che belle e benvestite).

Non è che non si può più dire niente, è che non si può più dire tutto. Più dei complimenti ci piacciono le descrizioni.

Sappiamo che ogni descrizione è interpretazione: fateci vedere come ci vedete. Incontriamoci negli occhi. Di lusinghe sono pieni i commenti sui social, lasciamoli lì a far gara di menzogne. Si nasce davvero quando un altro ci racconta, se ci racconta perché lo appassioniamo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

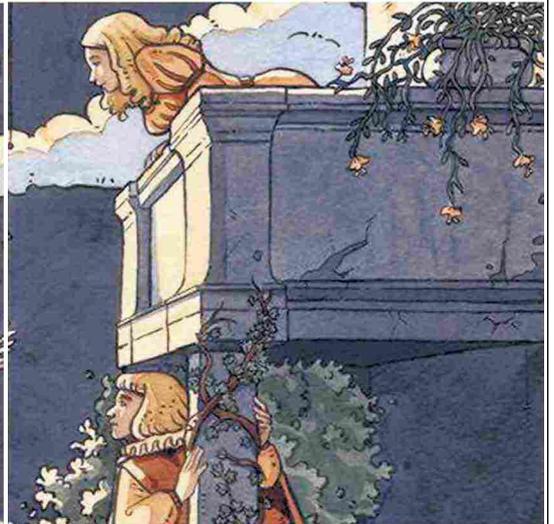
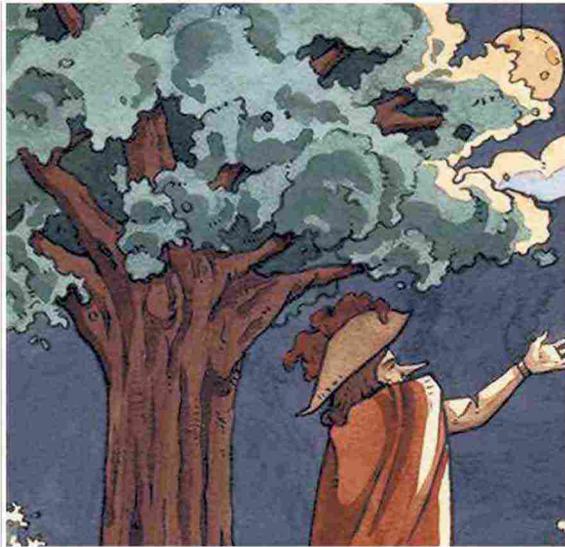
*Prima ti incolpavano di aver voluto la parità oggi ti accusano di non goderti il romanticismo*

*Niente è più esposto a dietrologie, sensi di colpa e moralismo come certi commenti*

L'autrice



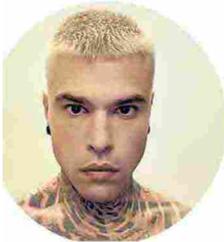
Simonetta Sciandivasci lavora alla redazione Cultura de La Stampa Collabora con la Scuola Holden. Il suo ultimo libro è "I figli che non voglio" (Mondadori, 2022). Classe 1985, lucana, vive a Torino



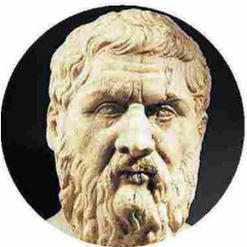
Adulatori



**Giorgio Manganelli**  
Scrittore tra i più significativi del Novecento italiano, era un amante dedito alla lusinga mielosa, come testimoniano i suoi epistolari



**Fedez**  
Nella canzone che ha cantato a Chiara Ferragni quando le ha chiesto di sposarla, dice a un certo punto: "Tu sei la mia calamita io la tua calamità"



**Gorgia**  
Nel suo "Encomio di Elena" scagiona Elena, moglie di Menelao, dalla colpa di aver provocato la sanguinosa guerra di Troia

non faccia i complimenti  
la riflessione



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.